



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.17.6

AURELI, AURELIO

Il Teseo in Atene. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Malvezzi l'anno 1696. Dedicato all'illustriss. signora contessa Maria Francesca Lupari Isolani

Monti, Bologna 1696

Img: Progetto Radames, 2006-2010



713

710DE33290

806 33290

Inw. 26088

IL TESEO

IN ATENE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO MALVEZZI

L' Anno M. DC. XCVI.

DEDICATO

All' Illustriss. Signora Contessa

MARIA FRANCESCA

LVPARI ISOLANI.



IN BOLOGNA.

Per Pier-maria Monti. Con licenza de' Sup.

ILLVSTRISSIMA³
SIGNORA

Sig. e Padrona Collendissima.



Na giustissima brama di
qualificare noi stessi col
stimatissimo patrocinio
di V. S. Illustris. ci por-
ge motiuo al presente nell'occa-
sione di porre sù le publiche Scene,
e dirinouare alle Stampe il Tesco
n Atene, d'imprimere in questo il
diueritissimo Nome di V. S. Illu-
stris. Ci affida d'vn tanto ardi-
mento il di lei cortesissimo genio
che dimostrò sempre nel patrocina-
re l'operatioui nobili, e virtuose.
Non isdegni adunque V. S. Illu-
stris. di risguardare con occhio be-
nigno questa nostra diuota obla-
zione; già che con ciò non potrà,
che fare giustitia al di lui grand'

⁴
animo, che tanto maggiore si fa
conoscere quanto, che a somiglian-
za del Sole non meno all'altezze
de Monti, che alle più basse valli
indiferente luce comparte. E men-
tre noi ne speriamo sì fauoreuole
raggio, ardiremo di sottoscriuer-
ci per testimonio dovuto della no-
stra offeruanza, e per farci cono-
scere al Mondo tutto

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 7. di Gennaro 1696.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruicori.
Gl' Interessati dell' Opera.

⁵
Dilucidatione.



*He Medea celebre Maga
figlia d'Oeta Rè di Colco,
e Nepote del Sole, doppo
gli amori, e ripudio auu-
to da Giasone per cagione di Creusa, e
dopo le stragi da lei fatte col magico
incendio in Corinto, in vendetta del
torto riceuto dal medesimo Giasone
capitasse in Atene, doue fu sposata da
Egeo con cui generò Medo, che fu
quello, che diede il nome alla Media.*

*Che Teseo fosse generato da Egeo
in tempo di sua giouentù con Etra
figliuola del Rè Pitto.*

*Che Teseo nato, e cresciuto in va-
lore conseguisse in dono da Ercole suo
amico, nell'impresa fatta contro le
Amazoni Ippolita sorella d'Antiope.*

*Che il medesimo dopo hauer vin-
to, e domato il Tauro feroce di Mora-
tone nell' Attica, e distrutti, e suenati*

Sini, Scirone, e Procuste scelerati Assassini della Grecia, si portasse in Atene per suelarsi ad Egeo, doue dal contrasegno della di lui spada donata già ad Etra, fu da Egeo riconosciuto per suo figlio, intempo che Medea in gelosita degli applausi dati dal Popolo à Teseo temendo, che questi potesse rapire il soglio di Atene à Medo suo figlio, hauea saputo persuader Egeo à dar col veleno la morte à Teseo.

Che Androgeo figlio di Minos Rè di Creta famoso, e insuperabile lottator di quei tempi, fosse per invidia ucciso dagl' Ateniesi.

Tutto ciò scrisse più d'una penna Greca, e Latina.

Si finge.

Che Teseo conseguita Ippolita in dono da Ercole, emolo delle glorie dell'amico, desideroso d'immortalarsi nelle sopradette Imprese, prima che scoprirsi al Padre, pregasse Ippolita à transferirsi incognita nella Corte d'Atene.

*d'Atene, & inui aspettar il suo arriu-
uo, doue giunto le hauesse promesso di prenderla in moglie.*

Che Ippolita capitata in Atene sotto finto nome d'Irea donzella Spartana si ponesse trà le Damigelle di Corte à seruire Medea, e che questa allettata dalle qualità della finta Irea l'inalzasse al grado di sua confidente.

Che Androgeo Prencipe di Creta si trattenga nella Corte d'Atene inuaghito delle bellezze della finta Irea.

Che di questa uia innamorato anco Medo.

Che Medea sia amante d'Androgeo.

Col supposto di questi verisimili principial intreccio del Drama, nell'arriuo di Teseo in Corte d'Atene.

CORTESE LETTORE.

SOno scorsi quasi quattro Lustri, da che vedesti sù le Scene di questa nostra Città il Teseo in Atene; ora torna di nuouo a farsi vedere sul Teatro Maluezzi, giacche non dispera di riuscirti grato qualmente lo gradisti la prima volta. E se lo vedrai cangiato nell'Ariette da che fu prima rappresentato, non ti stupire, perche è necessario al giorno d'oggi l'accomodarsi all'uso commune, ne creder già, che ciò sia stato attentato per pregiudicare punto alla penna felice di chi primiero lo compose. Le parole, Fato, Deità, Idolo, e simili sò che le giudicherai tratti diletteuoli di penna poetica, non sentimenti di vera Fede Cattolica, e viui felice.

INTERLOCVTORI.

Medea Regina d'Atene moglie di Egeo
innaghita d'Androgeo.

Egeo Rè d'Atene.

Medo Figlio di Egeo, e di Medea innamorato d'Irea.

Androgeo Prencipe di Creta amante
d'Irea.

Ippolita sotto finto nome d'Irea amante
di Teseo.

Teseo Figlio non conosciuto d'Egeo
amante d'Ippolita.

Liso Seruo di Medo in Corte.

Cadauere di Procuste, che parla.

BALLO PRIMO.

Di Lottatori.

BALLO SECONDO,

Di Mostri Infernali.

La Scena è in Atene.

¹⁰
MUTAZIONI DI SCENE.

Cortil Regio.
Cortile con Loggie Reali.
Sala Regia.
Giardino Reale.
Sala Regia con appartamenti
Selua con orida spelonca, den-
tro à cui si vede il Sepolcro
di Proculste.
Galeria.



ATTO

¹¹
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

*Egeo, Teseo, Choro di Cauallieri
d' Atene.*



Incesti amico, e di tua spada al
lampo.

Serenato è il mio Regno: or
che Proculste

In virtù del tuo braccio

Vinto varcò di Flegetonte il guado,

A quel tuo brando degno (gno,

Deuo la Reggia, e con la Reggia il Re-

Mà se t'ù sei gentil quanto sei forte,

Dà contezza ad vn Rè de la tua sorte.

Tes. Alto Signor, la di cui fronte è nata

A sostener diademi,

In cuna d'or ebbi Regal le fasce,

Mà prouai sfortunato

Ch' hà nimico il Destin chi gràde nasce.

Eg. Dunque t'ù, le cui chiome

Mettan ferti di lauri

Sdegni suelarmi il genitor, e il nome?

Tes. Di fortuna à i contrasti

Sarò sempre d'Egeo, tanto ti basti.

Eg. T'offro la Reggia: a le Regal mie stanze

Questi, che miri Cauallieri eccelsi

Ti seruiran di scorta.

A 6

Tes.

Tes. Mà se non veggo oh Dio
Ippolita il mio ben, quest'alma è morta.

Eg. Amo vn bene in te durabile
Che il tuo core cotanto apprezza
Non v'è in te cosa più amabile
Che il bel vanto della Fortezza.
Amo &c.

S C E N A II.

Teseo.

IO pur vi calco vn giorno,
Regie foglie bramate: io pur son giunto
Doue potrò col crin di lauri adorno
Suelarmi al genitore,
E rimirar quel volto, (Amore
Ch'ha'l Sol negli occhi, e nel bel sen
Vincitor vengo trà Lacci
Prigionier d'vn crin ch'è d'oro
Le vittorie io più non bramo,
Che sol amo
Le ritorte, e i nodi adoro,

S C E N A III.

Cortile con Loggie Reali.

Medo, Liso, che sopraggiunge.

SOn geloso, e son amante
Tanto basta a dir ch'io peno
Già introdusse vn solo istante
Gelo è foco entro il mio seno.

Lis.

Lis. Signor, Signor, de i Lottator lo stuolo
Già s'inoltra a la pugna: Androgeo il
Se fia che vinto cada, (forte,

Al suo depresso orgoglio,
O quanto a lor, ò quanto io rider voglio.
Medo. Venga il superbo, e tu sagace osserua
A l'apparir de l'Adorata Irea
S'egli è l'Adon de la mia bella Dea.

Lis. Sarò più d'Arco occhiuto,
Scaltro, sagace, e più di Volpe astuto.

Medo. Vorria pur credere
Alla Costanza
La Gelosia del mio timor,
Mà poi comprende,
Che mal si vende
Solo a speranza
La fè d'Amor.

S C E N A IV.

*Androgeo, Ippolita, affacciata alle Loggie
del Cortile, Medo, Liso, Choro di
Lottatori Ateniesi.*

And. **G**Verra guerra o miei pensieri
Siaui scorta il nume Arciero
Del mio ben l'occhio ch'è nero
Vi dia i folgori più fieri.
Guerra &c.

Irea ti mira: vn raggio
Degli occhi suoi lucenti
Ogn'ombra di timor dà l'alma inuola
E dentro il petto mio l'ardir consola.
Med. Amici omai svegliate

A suoi

A suoi Lottatori Ateniesi.

La ferocia del cor son le vostre alme
Nate à gli allori, e à coltiuar le palme.

Al suono di Sinfonia bellicosa si muoue uno de'

Lottatori contro d' Androgeo.

And. Di due braccia robuste il cor si ride:
(Così Acheloo domato fù d' Alcide.)

Lo atterra.

Al replicato suono si muoue vn' altro;

Lottator contro Androgeo.

And. Tù che ti vanti emolator d' Anteo,
Da Androgeo impara a riportar trofeo.

Lo atterra.

Med. Cieli soffrir non posso

Del greco vincitor l' altero orgoglio;

Eermati Androgeo: bramo (glio.

Di cimentarmi anch' io, l' acciar mi spo-

And. Prence per atterrarmi,

Del tuo ciglio Regal' basta vn sol lampo,

Pur s' hai tal brama in petto,

Mi fermo in campo, e la disfida accetto.

Lis. Signor ti presagisco

La vittoria sicura;

Trouar stanço il nemico è gran ventura.

Med. Eccomi o Prence a l' alta proua accin-

And. Già r' attendo.. (to..

Med. Io t' afferro.

And. Cedi, ò ti atterro.

Lottando insieme.

Med. Io non cadrò.

And. Sei vinto.

Lis. Ferma Signor: ohime son gionto tardi!!

Dal braccio di colui Giove mi guardi.

Med.

Med. Cieca Dea, spietata sorte,
Se doueui oggi atterrarmi,
Perche o Dio, perche non darmi
Trà le fasce pria la morte?

*Parte Medo sdegnofo, seguito da suoi Lottatori
Ateniesi.*

Lis. Liso prendi, e in mio nome
Questa Gemma pregiata
Reca ad' Androgeo in dono;
Degni di premio i vincitori sono.

Ippolita getta dalla loggia nelle mani di Liso

una Gemma, indi parte. (certo,

Lis. E' questo vn nodo, vn chiuso foglio al
Stabilito quì stà qualche concerto.

Si porta à presentar ad' Androgeo la Gioia.

S C E N A V.

Liso, Androgeo.

S Ignor, questa t' inuia,
Premio del tuo valor Irea il tuo bene.

And. Manda le gioie a chi hà nel sen le pene.

Prigioniera in lacci d' oro

Qui stà auinta la mia fè

Del mio dolce, e bel tesoro

Al mio cor fatta mercè.

Prigioniera &c.

Osso Osso

SCE

S C E N A V I.

Liso.

PArte Androgeo, nè auuisto.
 S'è del mio furto, ogni amator è cieco:
 Per darlo à Medo io vò portarlo meco
 Se d'amor l'Impero haueffi
 Donne tutte
 Belle, e brutte
 Vi vorrei scacciar in bando
 Non ascolto che sospiri
 Io non sento che deliri
 Di chi v'è per voi penando
 Se d'amor &c.

S C E N A V I I.

*Sala Reale.**Medea, Ippolita.*

IRea son morta più spirto in sen non hò
 Mel rapì crudo destino,
 E il cieco Dio Bambino
 Dal cor m' l' inuolò.
 Irea &c.

Ip. In me confida, e spera
 Che lieta ti farò
 Se non difidi o cara
 A la tua pena amara
 Ristoro io porgerò.
 In me &c.

Med.

Med. Dunque a la Gemma vnito
 Ponesti il finto foglio?

Ip. Essequiti hò i tuoi cenni.

Med. A la tua fede

(to.)

Appoggio il mio decoro, ardore, e affet-

Fingerai con chi adoto; *(petto.)*

Mà: guarda poi, ch'Amor non entri in-

Ip. A i colpi di Cupido

Di selce hò 'l cor, nè mai quel serpe alato

Quest' anima infettò col suo veleno:

*(Io mento Amor: sai tù qual fiamma hò
 in seno.)*

S C E N A V I I I.

Liso, Medea, Ippolita.

Alta Reina, in questa Corte è giunto
 Il gran Tesco.

Ip. Chi è giunto Liso? chi?

Lis. De' Mostri il Domator, l'Eroe d'Atene:

Eccolo appunto: ei con Egeo se 'n viene
trà se.

Ip. Giubila, o cor, o quanto

Sospirasti penando il suo ritorno!

Lis. Con questo foglio intanto. *(no.)*

L'orme à tracciar del mio Signor io tor-

S C E N A I X.

Tesco, Egeo, Medea, Ippolita.

E' Quì il mio Sol! à i vaghi suoi splendori
 Struggiti o cor, mà nò scoprir gli ar-

Eg. Reina, ecco il Campione

*(dori.)
 De*

De la cui spada al fulmine tremendo
Cadè Procuſte incenerito al ſuolo.

Ip. Entro quei lumi Amor ſpiegò il ſuo volo

Mirando Teſeo.

Eg. Ben è douer, che quell' Eroe ti moſtri,
Il cui valor fù domator de' moſtri.

Teſ. Alta Medea, le di cui note orrède (to
Scuoton gli Abiſſi, e impōgon leggi a Plu
A tua virtù con immortal tua palma
Cedo l' impreſe (ed al mio ben queſt' al

Med. Eccelſo Eroe, le geſta tue ſublimi (ma
Trombe ſon de la Fama,
Nè troncò mai la spada tua, che allori,
(Mà l'Idol mio ſà trionfar de' cori.)

trà ſe.

Eg. A la deſtra tua immortale
Ogni cor vinto ſi dà
Ad ogni alma ella è terrore
Si fa ſtrada col valore,
E a nemici ſpauento ſi fa. *parte.*

Med. Scorgo amica da lunge
Sfauillar del mio Sol le luci belle,
Seguimi.

Ip. Vengo, ah! che tormento, o Stelle!

Med. Conforto del mio cor
Ti ſegue col penſier
Chi per tè more
Conforto, e dolce ſpene
Stat lnnghi a te mio bene
Lo vieta il Dio d' Amore.
Conforto &c.

SCE-

S C E N A X.

Teſeo, Ippolita.

Teſ. I Ppolita.

Ipp. Deh taci:

Non mi ſcoprir, ſotto mentito nome
D'Irea mi celo, Irea ciaſcun m'appella,
Nel Giardino Reale
Cor mio t'attendo.

Teſ. Si: vattene ò bella.

Qual farfalla amorofa al tuo ſplendore
Volerò in breue à incenerirmi il core.

Belle luci al voſtro ardore

Mi fia dolce incenerir;
E a far pago il noſtro Amore
Mi ſarà caro il morir.

Belle &c.

S C E N A XI.

Giardino Regio.

Medo, Liſo.

CHe riſolui mio cor; ſei troppo offeſo
Perſida Irea, ſe mi deludi ingrata,
Vendicherò miei torti: (ti.
E produrrà il tuo amor vendette, e mor-

Liſ. E doue

Ti conduci o Signor coſi ſdegnoso?

Med. Trà quelle frondi aſcoſo
Attender voglio il mio nimico al varco:
L'ucciderò.

Liſ.

Lis. Deh non t'haueffi mai
Consegnato quel foglio.

Med. Che parli?

Lis. Nulla, oh son in grande imbroglio!

Medo spiega la carta, e la legge.

„ Androgeo Idolo mio trà l'ombre cieche

„ De la notte t'attendo

„ Entro Parco Real al mormorio

„ De i fuggitiui Argenti

„ Brama Irea palesarti i suoi tormenti.

Verrà chi brami à ritrouarti, o cruda,

Mà spetro errate, ed ombra fredda ignu-

Gema pur nel gran timore (da.

De la morte, che l'aspetta

Chi mi toglie il ben che bramo

Già dò tregua al mio dolore

Col piacer della vendetta;

L'Ira solo adoro, & amo.

Gema &c.

SCENA XII.

Ippolita, Medea, che sopraggiunge.

NEl seno deh scherzate mi
Vezzosi, e cari Amori
Trà voi sol trouo diletto,
E ad vnirli a quelch'hò in petto
Cerco in voi placidi ardori.

Nel seno &c.

Med. Irea, quì trà momenti

Spunterà il mio bel Sole:

Con finte voci, e con mentiti incendi

Adempi i cenni miei: sò, che m'intendi.

Ip.

Ip. Che strano incontro! o Cieli! *trà se.*
Che far dourò?

Med. Trà quelle piante ascosa
Inosservata vdirò il tutto. Amore
Vuol, ch'io celi per anco
L'aurea faetta, onde piagommi il core,

Si ritira in disparte.

Ip. Pur m'e forza vbbidire
Di quel suo cor a l'amorosa brama.
Gran tormento è d'un'alma
Douer finger amor con chi non s'ama.

SCENA XIII.

*Androgeo con la Gemma, Ippolita, Medea in una
parte della Scena celata, Teseo, che soprag-
giunge, e si ferma inosservato dall'altra.*

And. **M**ia bella.

Ipp. Mio tesoro.

Tes. Con Androgeo il mio Sol! *trà se.*

And. Bacio il tuo dono.

Ipp. Ed io il tuo ciglio adoro.

Tes. Tanto ascolto, e non moro? *trà se.*

Ipp. Idolo del mio cor, dolce mia speme,

Quest'alma innamorata

Per te more, in te viue.

Tes. Ah perfida, ed ingrata. *trà se.* (re

Ipp. E di te priua ogni altro oggetto abbor-

Med. Troppo al viuo discorre. *trà se.*

And. Sospiro quel momento

Di stringerti al mio sen dolce contento.

Ipp. Verrà quel dì: mà in tanto cauto auarti

Di celarlo a Medea.

Med.

Med. Come? non sono

Questi i nostri concerti.

Tes. Non vaneggio, non sogno. *trà se.*

And. Sepelirò nel sen d'Amor la face.

Ip. Solo è vero amator, quel ch'opra, e tace.

Tes. Hiena ingannatrice:

T'odo infedel; non son vn sordo Ulisse.

Ip. Misera me, se il mio Teseo m'vdisse. *trà se.*

Med. Più soffrir non poss'io; rea gelosia

Troppo il core mi punge. Irea, Irea. *trà se.*

Ip. Ahimè, parti Signor, questa è Medea.

Tes. Vendicarmi saprò contro la rea. *parte.*

SCENA XIV.

Medea, Ippolita.

E Mpia, cotanto ardisci?

Così i Regi miei cenni

Osi schernir? così Medea tradisci?

Ip. Io tradirti?

Med. A qual fine

A l'Idol mio dicesti,

Ch' in lui viui, e in celarmi

L'amoroso suo ardor cauto egli sia?

Ip. E tanto può turbarti vna bugia? *(ce.)*

Med. Solo è vero amator quel ch'opra, e ta-

Ip. Nò sai, ch'era il mio labro a l'or mēdace?

Med. Mio tesoro, mio ben: dirai, che queste

Voci non son d'inamorati spirti?

Ip. E' ver, finì così sol per seruirti,

Med. Dunque fingesti?

Ip. E ancor paurenti. *Med.* Irea

Con-

Condonà in me di gelosia la forza;

E, se recar pur brami

Ristoro al cor d'vna Reina accesa,

Non tralasciar l'incominciata impresa.

Ip. Fingerò sospiri, e pianti

Per dar pace al tuo dolor

Pur che sciolta dal martire

Io ti veggia vn dì gioire

Cangerommi il seno il cor.)

Med. Nò, nò, che Gelosia

Più albergo non aurà nel' alma mia.

Se tormentar mi vuoi

O cruda gelosia

Aspetta vn poco,

Non vò per hor nel petto

Tuo freddo, e fiero affetto

Sol vò d'amore il foco.

Se tormentar &c.

SCENA XV.

Egeo, Teseo.

A Mico, e qual fortuna *(bruna?)*

Turba il tuo ciglio, e il tuo sereno in-

Tes. Gli astri, che han volto d'oro

Piouon sù questo crin sol ferrei influssi.

Eg. Nè penetrar il tuo Destin mi lice?

Tes. Il mio Fato mi vuol Huomo infelice.

Si sente nel Giardino rumore di Spade.

Eg. Mà qual fragor di spade

Quì d'intorno risuona?

SCE-

S C E N A X V I.

Liso, Egeo, e Teseo.

Sire, Sire soccorso,
Sconosciuto guerrier di brado armato
Hà con cieco ardimento
Assalito il mio Prence.

*Eg. O Dei!**Tes. Che sento!**Parte per soccorrer Medo.*

Lis. Hà cento Furie in petto.
Verso l'oblio profondo
Io me'n volo a celarmi a l'altro Mondo.

S C E N A X V I I.

Egeo.

SIn ne' Regali Alberghi
Osa destra omicida
Cotto il figlio d'un Rè snodar l'acciaro?
Et acio ancor? nè a inferocirmi imparo?

S C E N A X V I I I.

*Medo, Liso, Egeo.**Medo.* **C**io ch'io narro conferma!*Lis.* Io sol pauento,
Che si scopra.*Medo.* Non più,*S'inchina al Padre.*

Con

Con cor diuoto

M'inchino o Rè del tuo diadema ai rai.

Lis. Sia maledetto a l'or, ch'io l'incontrai.*Eg.* Figlio, qual giusto Nume

Illeso a me ti rende?

Chit'oltraggiò?

Medo. Mascherato trà l'elmo

S'auentò il traditor contro il mio seno:

M'assalì, mi diffesi, e incoraggito,

Da l'innocenza mia,

Lo costrinse a la fuga.

Lis. O che bugia!*à parte.**Medo.* Liso, che il tutto vide,

Confermar può il successo.

Lis. O me infelice!*Medo.* Parla.*Lis.* E' vero Signor quant'egli dice!*Medo.* Nel suolo al fuggitiuo

Questa Gemma cadè: Signor l'istessa

Per farne crudo scempio,

Ci scoprirà l'assalitor, quell'empio.

Eg. La Gemma è vaga assai.*Lis.* Quanto Medo è bugiardo, io la rubbai.*Eg.* Se al mio sdegno.

Quell'indegno

Olocausto non cade a piè del Trono,

Non son Egeo, nè Regnator io sono.

S C E N A X I X.

Medo, Liso.

Sortì o Liso la frode, e ciò, ch'a danno
Del mio riuai io non oprai col brando,
Oprato aurò con fortunato inganno.

B

Lis.

Lis. E Teseo?

Medo. Non mi vide.

Morirà Androgeo.

Lis. E come?

Medo. Odimi: vola

Con questa Gemma al Genitor, e fingi'

D'auer scoperto il reo, fà, che trà ceppi

Il mio rival se'n vada.

Lis. Al precipitio ohimè m'apri la strada.

Medo. Chi mi tradisce amante

Nemico sempre haurò

Di sdegno, e di rigor

Per vendicar il cor

Io non mi spoglierò.

Chi mi &c.

SCENA XX.

Teseo, Ippolita, che sopraggiunge.

Non voglio più amar.

Non si pensa, che a tradir;

Ogni bella sà mentir,

Ogni donna sà ingannar.

Non voglio più amar.

Ipp. Mio ben.

Tes. Chiudi quel labro

Lusinghiera Sirena.

Ipp. A me?

Tes. Sì iniqua.

Ipp. In chet' offesi?

Tes. Taci.

Ipp. Odi.

Tes. Non più: scoperto hò le tue frodi:

Mà

Mà se tù cangi fiamme, io spezzo i nodi,

Così l'alma viscira di seruitù;

Resta infedel, nè mi parlar mai più.

SCENA XXI.

Ippolita.

Ferma Teseo; oue fuggi: ah ch'il tuo sde:

E'vn Radamanto ingiusto (gno,

Che a torto mi condanna;

Perfida gelosia l'alma t'inganna.

Sempre amerò

Sempre arderò costante

Che la mia fede

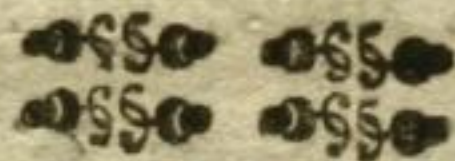
Non mai si vede

Cangiar al cor sembiante.

Sempre &c.

Segue il Ballo de' Lottatori.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con appartamenti.

Medea, Ippolita.

On risoluta,
Voglio così
Chiedo ristoro,
E non consiglio
Volto vermiglio
Il cor mi rapi.

Son risoluta &c.

Ipp. A tuoi cenni Regali
Non ricuso vbbidir: mà perche mai
Tù stessa non discopri
L'incendio del tuo cor? e vuoi, ch'io finga
Piaga d'Amor con chi non mi ferì?

Med. Son risoluta,
Voglio così.

SCENA II.

Liso, Medea, Ippolita.

Ferma il passo ò Medea, se veder brami
Cinto d'aspre ritorte
Chi tentò dar al figlio tuo la morte.

Med. L'empio dou'è?
Nel sangue del' iniquo
La fiamma estinguerò d'un Regio sdegno:
Porgi-

SECONDO.

Porgimi il brando, io suenarò l'indegno.
Lis. Ecco l'acciaro; il tuo valore adopra,
Il reo se'n vien: lei darà fine à l'opra.
Med. Mora il perfido, cada.

SCENA III.

*Androgeo condotto da Soldati incatenato,
Medea, Ippolita, Liso.*

O' Cieli! anco Medea (spada!
Sdegnosa impugna à danni miei la

Med. Stelle, che miro!
Sogno, ò deliro?

Misero core
Sento, ch' in tè
Manca il vigore,
Son fuor di mè.

*Lascia cader à terra la spada, e parte stupi-
da, e confusa seguita da Ippolita.*

Ipp. Strano successo.*Lis.* Io non l'intendo à fè.

O' là! da voi guidato (ne;
Sia il prigionier trà ceppi, il Rè l'impo-
Esseguite d'Egeo l'alto comando:
Da l'ira di costui fuggo volando.

SCENA IV.

Androgeo.

N Vmi barbari Numi
E qual error comisi?
Io già, io già di Giove

Non tentai d'vsurpar gl' eccelsi regni,
 E pur fulmina sdegni
 Al misero mio cor vostra possanza, (za.
 Ch'altro error nō hà in sè, che la Costan-
 Se costanza error sarà,
 Sì son reo, sù fulminatemi;
 E se in altri questa fù
 Bella è nobile virtù,
 Fatta in me colpa, e delitto,
 Ch'io cader debba trafitto
 Giusto è ben, la morte datemi.
 Se &c.

S C E N A V.

Teseo, Ippolita.

CH'io più t'ami? ò questo nò.
 Nel sen più non ardo,
 Spezzato hò quel dardo,
 Ch'il cor mi piagò.
 Ch'io più t'ami? ò questo nò.
Vuol partire, Ippolita lo ferma.

Ipp. Aresta, idolo mio,
 Le fuggitiue piante,
 Odimi almeno.

Tes. Che dir vuoi?

Ipp. Scopritti
 La mia innocenza.

Tes. Ancora
 Lusingarmi tù credi?

Ipp. Ah nò.

Tes. Concentra
 Le menzogne nel cor.

Ipp.

Ipp. Senti.

Tes. Non voglio:

Troppo sò, troppo vidi.

Ipp. E che mirasti?

Tes. Donna sei: tanto basti.

Ipp. Son sincera.

Tes. Menzoniera.

Ipp. La mia fede è sol per tè.

Tes. Il tuo cor non fà per mè.

Ipp. Il mio pianto t'assicura.

Tes. Non le credo, sei spergiura.

Ipp. Chiedo amore.)

Tes. Merti sdegno.) Per mercè.

S C E N A VI.

Ippolita.

Misera, ben conosco (amore
 Del mio mal la radice: vn finto
 Vere pene m'arrecà,
 E di Teseo lo sdegno
 Deriua sol da gelosia ch'è cieca.
 Con lagrime, e sospir
 Viue sempre in martir
 Vn cor amante;
 Ne troua pace al fin
 Vn sen che al Dio Bambin
 Serue Costante.
 Con &c.

S C E N A VII.

Medo, e poi Liso.

Si brilla, ridi, e godi
 O innamorato cor:
 Fuggi, sparì l'inganno;
 Se chi mi diede affanno
 Stà in braccio del dolor.
 Si brilla &c.

Lis. Signor il Rè quì giunge.

Medo. Per macchinar al mio rival la morte
 Con finto pianto intenerir io voglio
 Il cor d'Egeo:

Lis. Scaltro pensier! Senza vestir la gonna,
 E più astuto costui d'ogni gran donna.

*Medo vedendo comparire il Padre finge
 di piangere.*

S C E N A VIII.

Egeo, Medo, Liso.

Plange Medo che miro!
 Figlio non lacrimar;
 Sono le doglie tue fiere mie pene.

Lis. Come sà finger bene!

Med. Sol d'Androgeo la morte
 Può placar il mio duol.

Eg. Morrà l'iniquo:

Saprà Nemesis offesa

Contro l'empio vibrar la spada acuta.

Med. E' giusto il tuo voler, se non si muta.

Eg.

Eg. Liso fà, che a momenti
 Mortifero veleno
 Tronchi la vira al prigionier.

S C E N A IX.

Medea, Egeo, Medo, Liso.

Che sento!
 Sospendi, o Rè, l'alta sentenza.

Medo. O Cieli

Auerfi al mio gioir.

Lis. Simula o Prence,

Ne ti smarrir.

Med. E come

Indur si lascia Egeo

Da vn solo inditio a condannar per reo

Ospite amico!

Signor fà, ch'a me scorto

(do.

Sia il Greco Prence, in dono a te lo chie-

Eg. Medea sai che il tuo labro

(to

Il mio arbitrio incatena: al tuo grà mer-

Sciolto da ceppi il prigionier concedo.

*Partono 4. Soldati à levar Androgeo.**Med.* (Respira*Medo.* (Sei morto) ò cor.*Lis.* Cela il tuo duolo ò Medo.*Med.* Io d'Androgeo le colpe

Bramo punir; e s'egli errò, sfogando

Lo sdegno mio del traditor nel sangue,

Cadrà l'empio al mio piè vittima esàgue.

Lis. Signor a fè pauento,

Che si scopra la frode, io già mi sento

Predirlo al cor da inusitato affanno.

Medo. Trouar saprò qualch'altro nouo in-

(ganno?

SCE-

B f

A T T O
S C E N A X.

Androgeo, Medea, Egeo, Medo, Liso.

Sourano Rè, ch'è la famosa Atene
Dai nobil leggi,
Perche sì fiero à danni miei riuolto.
Eg. Chiudi audace quel labro: io non t'as-
colto. *parte.*

And. Numi di qual delitto
E' rea quest' alma? alta Medea palefa
Le colpe mie, se pur errai.

Med. Ti basti
Intender sol, che questo cor pietoso
Il carcer tenebroso
Ti cangiò in questa Reggia, e s'oscurato
Con opre indegno aurai
De' tuoi Regi natali il bel sereno,
Perfido morirai: (mà in questo seno.) *p.*

And. Vario da miei natali! e quando mai
Tal ti rese il mio cor? dicalo Atene,
Mà tu Signor, perche di strali d'ira
Armi contro di me l'arco del ciglio?

Medo. Chi è nemico del Padre, è in odio al
figlio. *parte.*

S C E N A XI.

Androgeo.

Ancor satio non sei, Destin proteruo
Di contrastar la pace a questo seno?
Mà, armati di veleno,

Op-

Opponti a miei desiri,
Moltiplica i martiri al petto mio, (io.
Vuò far guerra a la Sorte vn giorno anch'

Additami il sentier
O faretrato Arcier
De miei conrenti;
Questo core innamorato
Per goder del volto amato
Proua ogn'or
Fieri tormenti.

Additami &c.

S C E N A XII.

Loco delitioso.

Egeo, Teseo.

LA fortuna d'vn Regnante
Mai non gode vn lieto giorno;
E chi preme vn reggio Soglio.
Dal timore, e dal cordoglio
Cinto mirasi d'intorno.

Tes. Signor; qual Eato auerso
Al Regio cor la dolce pace infesta?

Eg. L'Idra di questo Regno
Fiera estolle i suoi capi; i Figli alteri
Del nimico Pallante

Con temerario orgoglio
Arman legni, e falangi
A danni miei per occuparmi il foglio.

Tes. S'io sò qual fui, domar saprò gli audaci:

Eg. Inclito Eroe più di fortuna irata
Non temo i colpi:

B 6

Duce

Duce suppremo or ti dichiaro.

Tes. O Cieli!

E presago il suo cor d'essermi Padre.
A tanto onor prostrato
Eccelso Rè sul tuo diadema io giuro
In guerriera contesa,
O' vincere, ò morire in tua difesa.

Eg. Ne i campi di Marte

L'orgoglio nemico

Domar ti vedrò;

E sò, ch'vdirò

(do:

Vnito in guerra vn dì torar pugnā.

Al fulmine del Ciel, quel del tuo brā.

(do.

SCENA XIII.

Teseo.

I Ppolita infedel, la tua incostanza (mi,
Fà, ch'io lasci Cupido, e al Dio de l'ar-
Or consacri il mio cor per vendicarmi.
Sprezzo i dardi di Cupido
Stringo il brando, e son guerriero
Dal seruire a Nume infido
Tolgo l'alma, ed il pensiero.

SCENA XIV.

Medo, e poi Liso.

G Odi Medo, trà ceppi
Il perfido rual langue, e sospira
Più il tuo cor non martira
Tiranna gelosia

Eride

Eride al pianto altrui l'anima mia.

Lis. Signor del tuo rivale

Già pubblicata è l'innocenza in Corte.

Med. Ciò non mi turba,

Aurà Androgeo la morte.

Lis. O quanto è fier!

Med. Conosci questo foglio?

Gli mostra la carta d'Irea da lui risigillata.

Lis. E' la carta d'Irea.

Med. Prendi, e in suo nome

Ad Androgeo la reca.

Lis. A qual fin?

Med. Penetrar a te non lice

Del mio core gli arcani.

Parti.

Lis. Ad vbbidirti io volo.

Med. Oh quai vasti pensieri

Nela mente raggirò! a la stesca' ombra

Di questi lauri affiso

Vedrò se i miei martiri auer quì ponno,

Se non pace, almen tregua in grembo al

Dimi o bella dolce bocca (sonno.

Quando mai ti.....

Se Cupido vn dardo scocca

Sul tuo labro lo temprò.

Dimi &c.

SCENA XV.

Medea, Ippolita, Medo, che dorme.

Med. **I** Nnocente è il mio ben.

Ipp. In tanto io godo

De l'innocenza del tuo ben diletto.

(Simulo gioie, & hò l'inferno in petto.)

B 7

Medo.

Medo. Ferma. *sognando.*

Ipp. Quì chi fauella?

Med. Medo parmi a la voce.

Ipp. In grembo à i fiori

Eccolo assiso: ei dorme.

Medo. Rendimi.

Med. Ei sogna.

Medo. Infido,

Ciò ch' al crin mi rapisti, ò quì t'uccido.

Med. Prence ti fueglia.

Medo. O Cieli! oue son' io?

Med. Figlio.

Medo. Regina, ahì cherimiro: o Dio!

Med. Quai fantasmi noiosi

Da le porte del sonno

Vscirono a turbar i tuoi riposi?

Medo. Pareami, che Teseo

M' inuolasse a la fronte aureo diadema,

E che guerriero indegno (gno.

M' vfurpasse d' Atene il soglio, e il Re.

Med. Infausto sogno.

Ipp. D' aureo ferto o quanto

Saria di te l'Idolo mio più degno.

Trà semirando Irea.

Medo. Ah furia del mio cor.

Med. A chi fauelli?

à Ip. Medo. Quest' alma innamorata

Con l' ombre anco delira, ah dispietata!

Ip. A me volge i suoi sdegni, io bẽ l' intendo;

Nasce da miei disprezzi il suo furore.

Medo. Mostro di crudeltà sbranami il core.

Med. Che deliri son questi? (festi.

Medo. M' adiro ancor con quei fantasmi in-

Ipp. O come insegna l' accortezze Amore.

Med.

Med. Seguimi o Prence.

Medo. Oh Dio.

Med. Vano timore

L' Anima non t' ingombre;

Folle è colui, che presta fede a l' ombre.

Medo. Ah temo sol, che sotto oscuro velo

Voglia cò l' òbre aprirmi i lumi il Cielo.

Med. Consola mio Figlio

L' affanno del cor

Discaccia dal petto

L' ingiusto sospetto

Cagion del timor.

Consola &c.

S C E N A X V I.

Medo, e Ippolita in disparte.

A H d' Amor, e di Regno

Doppio pensiero mi fà guerra al core,

Mà se ceder degg' io, cedo ad Amore.

Ipp. Medo attendo, che parta

Per restar sola poi col mio dolore.

Medo. Come quando alle mie pene

Pace, ò tregua hauer potrò?

Nò io non lo sò;

Son amante, e mi conuiene

Sospirar chi mi piagò.

S C E N A X V I I.

Ippolita.

O R che sola rimango

Apri il varco a i sospir misero core:

Mà tu spietato Amore,

B 8

Ch'

Ch' in questo sen vibratti
 Acceso stral con barbara inclemenza,
 Tù palefa al mio ben la mia innocenza.
 Vieni lusingami dolce speranza
 Col tuo verde,
 Che il suo viuo mai non perde,
 E ristora la Costanza.

S C E N A XVIII.

Egeo, Medea, Medo.

Figlio di che pauenti?
 Chiude Teseo nel petto
 Alma d'Eroe, ne mai di lui più degno;
 Ne più inuitto Campion vide il Ciel
 Greco; *(è cieco.)*
 Chi crede a l'ombre, al par de l'ombre
Medo. Non sempre il sogno è vaneggiar de
 Simolacro del vero *(senfi,*
 Tal or si rende, e sotto l'ombre oscure
 Giove dipinger suole
 Spesso al mortal l'acerbe sue sventure.
Med. Dal popolo acclamato
 E di Teseo il valor: sai, che ne i forti
 La brama di regnar sempre s'auanza.
Eg. Odi Medea: pria che la nuoua Aurora
 Sorga dal Gange ad indorar le sponde,
 Con l'arti tue profonde
 Fà ch' il Nume d'Averno a te discopra
 Le fortune di Teseo, indi a me suela
 Ciò, ch' il Tartareo Giove a te riuela.
Med. Sposo in van non ricorri
 Stanno i regni del pianto
 Sogetti al nostro impero
 Pluto a Dite com'ada io a Pluto Impero.

Pre.

Preparati a rispondere
 O Pluto al mio voler
 A Magicha nota
 Di vittima nera,
 Se il sangue vnirò,
 Con forza saprò
 Suelare il secreto
 Ch' io voglio saper.

S C E N A XIX.

Androgeo, Liso.

Rendimi il Core
 Perfido Amore,
 Ouero tornami l'Idolo mio,
 Priuo di spene
 Senza il mio bene
 Langue, e se'n more il mio desio.
Lis. A te Signor m' inuia
 La bella Irea.
And. Che sento?
 O come in vn momento
 Cangia volubil sorte il suo semblante!
 Poc' anzi in doglie, or trà cōtenti immera
 Lieto respiro, e fortunato amante. *(so*
Spiega la carta, e tacitamente la legge.)
Lis. O con qual lieto ciglio
 Legge il semplice il foglio:
 Non preuede l' incauto il suo periglio.
And. Intesi in questa notte
 Icenni adempirò dell' Idol mio,
 Verrò à la Fonte.
Lis. O veglia Amor pietoso, *(ascoso.)*
 Ch' in grembo à i fior non troui il Serpe

B 9

And.

And. Contento mio Core,
Che brami di più;
Felice, e gradita
Per me fù d'amore
La dolce speranza
La mia seruitù.

S C E N A XX.

Liso.

P Ouero innamorato;
Con troppa cieca fede
Ei corre al precipitio, e non lo vede.
E' vn gran rischio il prender moglie,
E diuenta chi la toglie
Vn bel matto da catena,
S'ella è bella hà cento Amanti,
S'ella è brutta hai sempre innanti
Vn Demonio à pranso, e à cena.

S C E N A XXI.

Luna piena in Cielo notturno.

Selua con orrida Spelonca, [dentro à cui
si vede il Sepolcro di Procuste].

Medo.

T Riforme Dea, che ne' Tartarei Alber.
Cinta d'argentei raggi (ghi
Frà gli orrori più ciechi
Pallida luce al Rè de l'ombre arrechi..
Dimmi tù, se auget rapace
Così rode à Titio il core,
Come io son da duol vorace
Lacerato à tutte l'ore?
Trà queste folte piante

Que

Que hà il mesto silentio oscuro nido.
Vuol Medea, ch'io l'attenda: io qui
m'affido.

Si pone à sedere sopra vn tronco d'vn' Arbore.

Gelosia di Regio stato

Và inasprendo il mio dolore,

E lo stral del Dio bendato

Mi tormenta à tutte l'ore.

Qui comparisce foscà nube ad oscurar la Luna.

Mà qual torbida nube

Copre di Cintia i vaghirai lucenti?

Mostruosi portenti!

Par, che s'apra l'Abisso, arde la Selua;

E trema il suol con iterate scosse,

Queste son di Medea magiche posse.

*Al fragor d'un fulmine si squarcia la nube, e si
vede nell'aria Medea sopra vn Carro
tirato da due Draghi Infernali.*

S C E N A XXII.

Medea sul Carro. Medo.

A Lati Corsieri
Del Regno di Dite,
Chel'Ettra fendete,
Non più trascorrete
Di Giuno i sentieri.
Vbbidite
De' miei Carmi à la virtù:
Sul verde suolo
Scendete à volo,
Sibili
Orribili
Non s'odan più.

Scende à Terra.

Medo.

Medo. Regina eccomi pronto

A' cenni tuoi: ma dimmi;

Che pensi oprar trà queste caue orrende?

Med. Dal liuido Acheronte

Cinta d' oscure bende,

O figlio, à te mi porto,

Per dar con questa verga

Pace al tuo duolo, e viua voce à vn mor- (to.

Medo. L' opre di tua virtù stupido attendo.

Med. Aprasi quella Tomba.

Medo. O Ciel. che miro!

*Qui s' apre il Sepolcro, e si vede il Cadauere
di Procuste ucciso da Teseo.*

Med. Questi, che da Teseo

Caddè trafiggito, a raiuar m' accingo.

Trà quelle fredde labra

Farò che sia costretto

Nudo spirito a spiegar detti veraci; (ci.

Tù il tutto osserua, attento ascolta, e ta-

Da gli Antri di morte.

Dal centro profondo,

Spirito immondo

Sù rissorgi,

Inuisibile omai porgi

Anima, e voce a questa salma esan- (gue.

Qui il Cadauere si moue.

Medo. Strano portento! ah! mi si gela il fan-

Med. Sù fauella

Alma rubella;

Di Teseo di che sarà?

Regnerà?

Calcherà

D' Atene il Soglio, e rapirà lo Scettro?

Parla imago di Morte, orrido spettro.

Cad.

Cad. Ah! perfida Magia! fin ne la fossa

Tiranneggi gli estinti:

Ma qual forza non cede a la tua possa?

Med. Di, nè mentir.

Cad. Haurà

Teseo il Regno d' Atene;

Così vuol il Destin, così sarà.

Medo. Che ascolto o Dei!

Med. Ciò non farà, tù menti:

Fuor de le foglie ardenti,

Per impedir quanto hà risolto il Fato,

Sorger farò tutto l' Inferno armato.

Medo. Ah che da Pluto in van soccorso as-
petto,

Se accolte hò già tutte le Furie in petto.

Med. Riedi meco a la Reggia,

Nè pauentar, anco il Destin si muta;

E tù piomba in Auerno alma perduta.

*Qui il Sepolcro col Cadauere si profonda sotterra,
e Medo ascende sul Carro con Medea parten-
do con essa per l' aria.*

Medo. Chi è nato a i martiri,

Già mai goderà.

Med. Dà bando à i sospiri,

Teseo morirà.

Medo. Decreto superno

Mutar non si può.

Med. Con armi d' Inferno

Col Ciel pugnerò.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con lumi in tempo di Notte.

Teseo.



Lle stragi in Campo mio core
Già t'invita mio spirito guerriero;
Più riposo non bramo non vò
Che dal sen me l'involo
Saggio, e nobile pensiero.

Ne i campi di Gradiuo
Mieterò noue palme, e nel portarmi
Lontano da colei, che m'hà tradito,
Troverò la mia pace in mezo à l'armi.

SCENA II.

Ippolita, Teseo.

Trouar pace in mezo à l'armi
Pregio fia d'alto valor,
Mà voler senza ascoltarmi
Condannarmi,
E' trofeo d'empio rigor.

Tes. Parla, dimmi se sai,
Che non vdi, non vidi,
Ciò ch'intesi, e mirai;
Giura, giura, se puoi,
Che de gl'errori tuoi, tu non sei rea,
O Ippolita fedel, perfida Irea.

Ipp. Odimi dunque, e poi
Se de gl'inganni miei son figli i tuoi,
Già

Già ch'entrambi sian rei,
Perche se assoluo i tuoi, condanni i miei;
D' Androgeo il nobil tratto
Innamorò Me..

SCENA III.

*Liso seguito da alquanti Soldati,
Teseo, Ippolita.*

Tes. **O** Là! che pretendete? (ro.)

Lis. Cedi l'armi Signor: sei prigionie-

Tes. Io prigionier!

Lis. Così comanda Egeo.

Tes. Il Rè? pròto vbbi disco: e fia sua gloria,
Che Teseo non contenda,
Mà vn sol ceno d'Egeo, prigion lo renda.

Ipp. Aspro martire

Quando haurà posa

L'alma penosa

Che in duolo stà?

Deh torni al petto

Dolce diletto

Che mi ristori

Tanti martori:

Mi lascia amore

L'amato mio core,

E poi gioirà.

Aspro &c.

SCENA IV.

Androgeo, Liso.

CAre Mura Tempio amaro,
Oue alberga il mio ristoro;

Sic.

Siete voi del Nume alato
Belle sfere, ond'io v'adoro.

Lis. Pouero amante!

And. Liso.

Lis. Signor.

And. Quanto poss'io
Ritardar a condurmi oue m'inuita
La mia Bella gradita?

Lis. Dopo la Regal mensa a lor, ch'ogn'vno
Stanco dal'opre in dolce oblio stà im-
merso,

Parmi a punto, che sia tēpo opportuno.

And. Saggio parer: il tuo cōfiglio approuo.

Lis. Che strauaganza in Corte mai si vede!
Chi hà i lacci al cor, chile catene al piede

And. Bella ti.....

Cara ti stringerò
Stretta al mio petto
Doue di gioia vn Mar
Haurà del mio penar
Pace, e diletto.

S C E N A V.

Liso.

Mlle gioie, e mille pene
In vn dì proua vn amante,
Ne stà sempre d'vn humor;
Per vn sguardo del suo bene,
Che ad altrui giri incostante
Smania piange, e ride poi,
Se a desir suoi
Volge a lui cortese il cor.

SCE.

S C E N A VI.

Medea, Egeo, Medo.

E Tì lagni Signor del mio consiglio!
Vuoi, che viua Teseo?

Dunque sì poco Egeo
Stima la prole, e il Regno,
Ch'vn pellegrino indegno
Amar vorrà più che la Patria, e'l Figlio?
E ti lagni Signor del mio consiglio?

*Medea da una parte, e Medo dall'altra
s'inginocchiano auanti il Rè.*

Medo. Padre A 2 Se mai
Med. Sposo

T'impietosi di Figlio vmile i preghi
di Moglie affitta
Fà, ch' il tuo cor al pianto mio si pieghi.
Eg. Sorgete: ò Dio conuiene,
Ch' a vostre brame arrida.

Med. A 2 O Teseo mora,
Medo.

Med. A 2 O pur Medea A 2 s'uccida
Medo. Medo pur

Eg. Morirà Teseo, sì; mà di qual morte
Può perir chi è innocente?

Med. Dal popolo d' Auerno
E fatto reo, se l'arte mia non mente.

Eg. Ah Pluto inganna.

Med. E la ragion conuince;
Sceglie de le tue Schiere
Al comando Supremo (forte)
Campion stranier da ogn'vn temuto,
E' vn

E' vn prouocar à danni tuoi la Sorte.

Medo. Mio Rè, se da te solo

Dipende l'esser mio, se dal tuo sangue

Traffi la vita, e se tuo germe io sono,

Deh conseruar ti caglia (Trono.

Te stesso al Regno, e me tuo erede al

Med. Questo vaso, che miri,

D'atossicate Spume

Del Trifauce Mastin tutto è ripieno,

Saprò con tal veleno

Dar la morte à Teseo, già ch'acconsenti.

Eg. Ah nò.

Med. Come! ti penti?

Eg. Pietà non conosciuta

Ne le viscere mie serpendo vā:

Sì fiera crudeltà

Par, che tenti fuggir lungi da me,

S'intenerisce il cor, nè sò perche.

Med. Politico riguardo

Non conosce pietà: mà già che godi

Perder il Regno, e rimicarmi oppressa,

Beuerò dunque io stessa

Col mio Figlio il velen.

Eg. Nò, nò; fermate;

Viuite pur viuite,

O miei cari, e con voi

Viua Teseo.

Med. Che?

Eg. Nò: fa ciò che vuoi.



SCE-

SCENA VII.

Medo, Medea.

M Adre, da te protetto

Superar non dispero

De gli altri più crudeli

Ogn' influsso seuerò.

Med. Vanne, o Figlio adorato.

Medo. Serenato mi parto, e mi consolo,

Contro il rual a vendicarmi io volo.

SCENA VIII.

Liso, ch' esce da una parte della Scena,

Ippolita dall'altra, Medea.

R Egina ecco le chiaui

Del carcer di Teseo, come imponesti.

Med. Le cōsegna ad Irea, poi vanne altroue,

Porge le chiaui ad Ippolita, indi parte.

Ipp. Di qual colpa, Medea,

E' reo il campion?

Med. Per stabilir sul crine

Al regio Sposò, e al Figlio

D' Atene la corona,

Politica ragione

Contro il guerriero a incrudelir mi spro-

Ipp. Dunque vn fantasma, vn sogno,

Strugger può la clemenza in Regio core?

E a vn' ombra del pensier creder vorrai?

Med. Eh fida amica, il tutto ancor non fai.

Ne le Regie mie stanze

Quel-

Quelle chiaui riserba, iui m'attendi,
Già la notte s'auanza, onde il mio Vago
Dal tuo foglio auisato,
Trà penosi tormenti
Deue l'ora aspettar de' suoi contenti.
App. Parto a essequir i cenni tuoi Regali.

S C E N A X I.

Medea.

Volano l'ore, e pigro pur mi sembra
A giunger quel momento,
In cui deuo scoprir al mio bel Nume
Quell'amoroso foco,
Che mi vada distruggendo a poco, a poco.
Col tacere, e col penate
Seppi vn volto idolatrar;
Hor non puote più il mio Core
Por il freno a quel dolore
Che il fa misero in amar.
Col tacere &c.

S C E N A X.

Notte, Parco Regio.

Medo, Liso.

SActi, e muti silenzi, ombre notturne,
Vn disprezzato cor a voi si porta:
Siatemi fida scorra
A l'impresa, ch'io tento?
Liso. Mio Prence, mio Signor, placa ti prego
L'ira

L'ira del cor.
Medo. T'acheta.
D'acuto stilo armato
Farò veder con l'opre,
Ch'vn vero amor riuaità non soffre.
Frangere amore quel tenero strale
Ed impugna la spada guerriera
Già t'innalza lo sdegno sù l'ale
Già l'infiamma vendetta seuera;
Frangere &c.

S C E N A X I.

Androgeo.

Bella Irea, trà quest'ombre
Vieni a la fonte a serenarmi il core:
Al vago tuo splendore
Ben potrò dir, trà le tue braccia accolto,
Ch'Alba è vn sen, Sole vn'occhio, e Cielo
L'ostinarsi nell'amar (vn volto,
E' vn piacer della Speranza
Quando cara è la bellezza
La fermezza
E desio più che costanza.

S C E N A X I I.

Medo, Androgeo, Liso.

Medo. **O** Do il riuai.
And. Io sento
Calpestar l'erbe, è questa Irea: non erro
Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.
Medo.

Medo. Questo il fulmine sia de' tuoi cōtenti.
Ferisce Androgeo.

And. Perfido.

Medo. Mori.

And. Ah traditor iniquo.

Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.

Lis. Hà satollato il crudo il suo rigor.

Medo. Sei vendicato, o cor.

SCENA XIII.

*Androgeo, che impugnando la spada tenta risorgere,
 e vendicarsi contro di Medo.*

O Ve fuggi codardo? ancor mi resta
 Tanto sangue, ond' io possa
 Vendicar l'onte mie non anco vscito,
 E per l'ampie ferite
 Questo Spirto guerrier fuori dal seno:
 Empio ti sfido a singolar tenzone,
 Ti seguirò, ti suenerò fellone.
Parte seguendo l'ra l'ombre Medo l' assalitore.

SCENA XIV.

Medea.

N On sperigloire
 Chi ardire non hà
 Audace preghiera
 E' forza gentile
 Che ottiene pietà.
 Non sperì &c.

SCE.

SCENA XV.

*Liso, che fuggendo da Medo s' incamina verso
 la Regia, Medea.*

D Al timore acciecato
 Nò sò dove dal lume il piè sia scorto:

Med. Chi fia costui!

Lis. Pouero Androgeo, è morto.

Med. Androgeo è morto! oh Cieli:

Questi è Liso a la voce; olà?

Lis. Che sento?

La Regina in quest' ore

A la fonte si porta?

Med. Che fauelli d' Androgeo?

Lis. Ah trà quell' herbe

Nel proprio sangue intriso

L' infelice spirò; Medo l' hà vcciso:

Med. Stelle, Numi, che ascolto?

Per qual cagion?

Lis. Di Medo innamorato,

Le frodi, e i tradimenti,

Che lo rendono reo,

Scoprir tutto prometto auanti Egeo.

Med. Ferma, oue fuggi?

Lis. Io vado

Ad implorar auanti il Regal Trono

L' impunità con questa vita in dono.

Med. Misera me, che intesi?

Medo fu l'omicida?

Nè sarà trà quest' ombre vn, che m' vccida?

Mà nò: troppo felice

Sa.

Sarebbe il mio desio
 Ah sol morte al mio Amor sia il pianto
 Tortorella al bosco errante,
 Se il suo ben perduto mira,
 Lascia allor le verdi piante,
 E col canto suo sospira.

S C E N A X V I.

Ippolita, Teseo.

Mio ben da l'opre mie
 Puoi comprender s'io t'amo: vn fin
 to affetto

Per seruir a Medea scopo mi rese
 A l'ira tua, nè questo cor t'offese.

Tes. Ippolita condona
 Il mio cieco furor: da te riceuo,
 E vita, e liberrà; l'offese oblia
 D'vn'amante geloso, anima mia.

Ipp. Se tu miri il sen piagato
 Tu vedrai che il cor non v'è
 Il mio spirito innamorato
 Me lo tolse, e diello a te.

Se tu &c.

Tes. Se tu miri nel mio petto
 Tu vedrai, ch'alma non v'è;
 Il mio fido, e vero affetto
 Me la tolse, e a tè la diè.
Se tu &c.

S C E N A X V I I.

Galeria.

Egeo, Medea, Medo, Liso.

Erfido scelerato,
 E così corrispondi
 A tuoi Regi natali: al dolce affetto
 Di chi l'esser ti diede? ah che giamai
 Tal empietade in te creduto aurei.

Medo. Padre.
Meda. Ammutisci.

Medo. Oh Dei!
Meda. Fuor dal tuo labro immondo
 Più non esca tal nome,
 Non più Figlio mi sei.

Medo. Madre.
Meda. Ammutisci.

Medo. Oh Dei!
Meda. Trà l'Affricane arene
 Fuggi, o mostro crudel; il sen ti sferzi
 Con le Ceraste sue spietata Aletto:
 Figlio non m'è chi hà vn cor fellone in
 petto.

Medo. Or ch' il tutto hò scoperto, ah non è
 poco,
 Se da l'acqua mi saluo, ò pur dal foco?

SSSS

SCENA ULTIMA.

Teseo, Ippolita, Egèa, e gli antedetti.

Tes. Vieni, che temi?

Eg. E' qui Teseo?

Med. Che miro?

Chi al carcere ti tolse Erre sovrano?

Ipp. Ippolita, colei, che in questa Reggia
Irea si finse, io chiedo vnil perdono;

Questi è Teseo, e di lui Sposa io sono.

Eg. Che stravaganze ascolto?

Tes. Mio Rè, s' vnqua t' offesi,

Se vuoi, ch' a l' ira tua vittima io cada

Prendi, e fuenami il sen cò questa Spada

Eg. Che scorgo, o Ciel! onde tal brande
auesti?

Tes. Più celarmi non deno: Erre la bella

Fù la mia Genitrice, e da quel brande

Che tuo gia fù, conoscer puoi mia cuna

Tuo figlio i' son.

Med. A 2 Che sento!

Ipp.

Eg. O mia fortuna!

Tes. Padre

Eg. Figlio A 2 T'abbraccio.

Eg. Ecco Medea.

D'vn mio errore amoroso il dolce frutto

Ecco il sogno di Medo ora svelato,

Nè l'arte tua menti.

Med. Deh Teseo incolpa

Il racer tuo: dal tuo silentio è nato

Ogni mio error: ma così volse il Fato.

Tes.

Tes. Riuerita Regina, a te m'inchino.

Med. T' accolgo al seno, ed a la finta Irea;
Ogni errore perdona oggi Medea.

Eg. Per sì lieto successo

Io di Medo l' eccesso

Come colpa d' amor al fin condono.

Medo. Io di Teseo al valore

Cedo il foglio d' Atene, & in emenda

Del mio trascorso indegno

M' acquisterò con questa spada vn Re-
gno.

Eg. Sia sopita ogni offesa, e ciascun veda,
Ch' al voler del Destino

Forza è al fin, ch' il mortal s' acheti, e
ceda.

Med. Con la Verga, e co' miei lumi

L' Arte appresi d' incantar,

O dian quella in Dite i Numi,

Questi in terra fansi amar.

Il fine del Drama.

Vidit D. Paulus Carminatus Cler.
Reg. S. Pauli, & in Ecclesia Me-
tropolitana Bononiæ Poenitent.
pro Eminentiss. & Reuerendiss.
D.D. Iacobo Boncompagno Ar-
chiepisc. & Principe.

Imprimatur

F. D. D. R. S. Officij Bononiæ De-
putatus &c.

pp 60

